

## RECENSIONI

# *La luna del sabba.*

---

*Arduino Maiuri*

Thriller, romanzo nero o gotico, comunque lo si voglia definire, l'*opus primum* di Mario Forenza<sup>1</sup> rappresenta senza ombra di dubbio un esordio carismatico e altamente rappresentativo. L'autore, infatti, sa tratteggiare fin dall'*incipit* caratteri nitidi ed estroversi come quello di Riccardo Anselmi e della sua consorte Emma, ma lascia costantemente aperto il margine per ulteriori sviluppi, in un eterno divenire, tra incubi, flussi di coscienza ed eventi tanto altisonanti da tuonare apocalittici.

I personaggi sono rappresentati con pennellate vivide e incisive: e non solo i protagonisti, ma anche i più marginali. Tutti concorrono, infatti, allo svolgimento della trama, in un intreccio coinvolgente, a tratti debordante. Echi interni offrono le risposte agli interrogativi iniziali ed il finale così si fonda su una preziosa *Ringkomposition*, con la metatesi funzionale delle figure protatiche.

Oltre al *noir*, è dunque l'aspetto psicologico il fattore trainante. Ognuno interpreta il suo ruolo nel dettaglio, in ossequio ad una caratterizzazione funzionale, minuta e circostanziata. La ferocia sprizza inaudita, la spontaneità indifesa, la protervia esagerata, la macchinosità elaborata. Cenni itineranti scoperchiano ovunque la fragilità dell'animo umano, con sfaccettature commisurate alla realtà sempre più poliedrica e complessa che viviamo nella società contemporanea, in cui il candore genuino presta il fianco non solo a critiche serrate, ma anche ad una spietata opera di demolizione.

---

<sup>1</sup> M. Forenza, *La luna del sabba* (Collana *Schegge*, a cura di A. Caruana). Bertoni Editore, 2023, pp. 216. ISBN 9788855356152

I richiami al mondo classico sono numerosi e sottili: dal nome stesso di Moira (il “destino”), la moglie defunta di William Blackwood, all’essenza dionisiaca del distico euripideo già citato a p. 10 (Eur., *Bacch.* 279-81), fino alla valenza semiotica del Bacchanale, scandita nel corso di tutto il volume. In questa chiave di lettura offre spunti significativi il capitolo XXIV, con la presentazione delle *Hecates sorores* e la citazione ravvicinata di simboli dell’antica vita quotidiana, come il *flammeum* e gli *sponsalia* per le cerimonie nuziali, o il tiaso, in riferimento ai culti orgiastici dedicati a Dioniso. Subito dopo, non a caso, affiora il vocabolo impiegato per designare la “trottola di Ecate” (*iugx*, p. 146), legato a sua volta a un radicale indoeuropeo, sapidamente descrittivo del *kosmos* insito nel suo sibilante moto rotatorio (gr. \**zeug-* = lat. \**iug-*). Lo stesso nome della sorella gemella di Emma, Sybil, presentata nel conato onirico di un romanzo ormai inoltrato, ma subito assurta a cardine narrativo, evoca la fama imperitura della mitica Sibilla cumana.

La ricchezza e la varietà delle scelte lessicali sono un altro punto di forza del romanzo. In questo senso i tecnicismi offrono alle immagini quei dettagli che solo un’eccellente caratura semantica può garantire. A titolo di esempio qui si possono ricordare alcune evidenze particolarmente suggestive, come “forre” (p. 137), “cremagliera” (p. 154) o “lesere” (p. 167).

Va da sé che in questa sede si intende comunque evitare qualsiasi riferimento che possa anche solo di scorcio inficiare una lettura originale e genuina del testo. Resta il fatto che la confezione formale, dalla copertina lugubre ed evocativa, e il titolo, non meno inquietante, nonché icasticamente rappresentato dalla *sententia* di p. 190 («la luna galleggiava nel cielo»), immettono nel clima di sofferenza arcana, che sarà mantenuto, anzi costantemente implementato, nel corso della narrazione, fino a toccare negli ultimi capitoli quel senso di sublime (*hypsos*) naturalmente insito nella smania trasognata delle Menadi. Un ultimo dettaglio si può dedicare alla descrizione finale, sottolineata dallo stesso autore nella presentazione ospitata a Roma dalla Libreria indipendente ELI. Si tratta di uno *sparagmos*, da lui notato per le vie della Capitale, in perfetta sintonia con i dilaniamenti presenti nel testo: un gabbiano uccide e divora un roditore, vittima malcapitata del suo *furor* (p. 206 s.). Sono scene oramai frequenti, ma la loro integrazione nel tessuto dell’opera dona il valore aggiunto di una consapevole pratica esperienziale.

In estrema sintesi, si può dunque concludere che *La luna del sabba* centra tutti gli obiettivi insiti nel genere letterario di appartenenza: coinvolge, cattura, fa riflettere, è stridente nelle immagini ma anche ben proporzionato nella sua articolazione interna, per cui rappresenta di fatto un volano ideale per una futura versione cinematografica.